

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA FORZA DEL NUMERO

Finalmente, dopo tre anni di laboriosi negoziati; l'unificazione del movimento del lavoro è un fatto compiuto: l'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organizations formano ora una sola grande confederazione.

L'A.F.L. contribuisce con 10.000.000 di tesserati appartenenti a 109 unioni e il C.I.O. con 6.000.000 di aderenti affigliati a 32 federazioni, un gran totale di 16.000.000 di lavoratori dipendenti da un unico ufficio centrale che ha per titolo: American Federation of Labor and Congress of Industrial Organizations.

L'incapacità dei supremi mandarini di escogitare un nuovo nome alle forze unificate del lavoro organizzato dà un'idea generale delle difficoltà delle trattative e della loro riluttanza a distaccarsi dalle forme mentali tradizionali acquisite negli ultimi cinquant'anni dal trade-unionismo americano. L'unanimità fu quasi completa, eccetto 120.000 membri della Transport Workers capeggiati da Michael Quinn, il quale dichiarò che il C.I.O. veniva assorbito e liquidato dall'A.F.L. L'amministrazione dell'immensa macchina burocratica confederale viene riorganizzata sulla falsariga delle grandi aziende capitaliste dalle quali i funzionari unionisti copiano metodi di contabilità e sistemi statistici; infatti, la A.F.L.-C.I.O. avrà 27 vice-presidenti, 17 dall'A.F.L. e 10 dal C.I.O. Un Council of Industrial Organizations verrà aggiunto ai vari altri vecchi dipartimenti quali il Metal Trades, Building Trades, ecc. aggiungendo una nuova mole al pachidermico apparato burocratico.

Se lo scopo dell'unità confederale è di tentare una campagna organizzatrice in grande stile nelle industrie del mezzogiorno, allora bisogna dire che il motivo è ben basato in quanto che i lavoratori organizzati negli Stati Uniti rappresentano appena un quarto della totalità dei produttori del Continente.

In un articolo di A. H. Raskin, apparso nel New York Times del 4 dicembre 1955, vi sono importanti chiarimenti sulla percentuale degli organizzati nei paesi europei di fronte agli Stati Uniti.

Per esempio, la Svezia ha il 90 per cento dei suoi produttori inquadrati nelle organizzazioni sindacali; seguono l'Austria con il 66 per cento; la Gran Bretagna con il 50 per cento. La Francia con il 33 per cento e infine gli Stati Uniti con il 30 per cento.

Ciò è sufficiente a dare un'idea dell'immenso campo d'azione che il movimento del lavoro statunitense ha di fronte a sé, se veramente intende affrontare il problema dell'organizzazione con volontà, slancio e intelligenza. Attributi che, secondo alcuni osservatori, assolutamente difettano nel campo del lavoro in America, ove ormai si russa nella compiacenza degli ozii di Capua, più intenti ad ammirare i dubbi allori che cingono la fronte che a prepararsi alla difesa in vista di imminenti attacchi.

Comunque sia, se si contano i minatori di carbone, i ferrovieri, i minatori di metalli del West, gli elettricisti dissidenti — un totale di circa 2.000.000 — rimangono 45 milioni di lavoratori da organizzare, se si sottraggono i 10 milioni di organizzati dal gran-

de totale di 63.000.000 di produttori organizzabili.

Il Raskin passa in rassegna le industrie che offrono più probabilità di organizzazione: su due milioni di braccianti agricoli soltanto 3.700 appartengono alla National Agricultural Workers Union; gli otto milioni di agricoltori possidenti non sono suscettibili di aderire a organizzazioni di mestiere perché, se mai, preferiscono affigliarsi alle associazioni padronali.

Nelle industrie del petrolio e nelle chimiche, su 800.000 lavoratori nemmeno la quarta parte sono organizzati. Gli impiegati del commercio all'ingrosso e al minuto, i commessi di negozio, gli impiegati delle banche, delle compagnie di assicurazione, dei negozianti di beni immobili e gli altri lavoratori dal "colletto bianco" formano oltre quindici milioni di salariati che rimangono da organizzare. Nelle imprese dei servizi quali sono gli ospedali, gli alberghi, i ristoranti, e simili, vi sono più di dieci milioni di lavoratori che non appartengono ad unione di mestiere; né sono organizzati gli impiegati di migliaia di piccole officine per riparazioni di automobili, né i lavoratori dell'edilizia nei centri rurali, ai quali si devono aggiungere gli operai di centinaia e centinaia di piccole industrie disseminate da un capo all'altro del continente.

Altri cinque milioni difficili da organizzare sono costituiti dal personale tecnico industriale e dal corpo degli insegnanti, composti di individui che preferiscono appartenere ad associazioni professionali che amano distinguersi dalle federazioni proletarie.

Gli impiegati federali, statali, conteali e municipali, in numero di 7.000.000 sono tesserati in modo sporadico e offrono un campo suscettibile alle proposte organizzatrici della magna confederazione.

I calcoli del Raskin sono esagerati per ciò che riguarda il numero dei produttori teoricamente organizzabili: i 45.000.000 citati più sopra si possono ridurre alla metà, dei quali forse 10.000.000 sono pronti a entrare nei ranghi delle federazioni operaie. Del resto, mi sembra che nel computare le statistiche dei produttori dei paesi europei non sono stati adottati metodi troppo accurati nell'elenco della percentuale dei lavoratori organizzati in ogni paese.

Vi è poi un altro problema da considerare, d'ora in avanti, in ogni questione pertinente al campo del lavoro, compresa l'opera di organizzazione nelle varie industrie: mi riferisco agli effetti dell'automatizzazione delle fabbriche che permangono fattori incogniti allo stato troppo fluido per essere misurati in unità comprensibili contingenti, benché gli economisti dell'A.F.L.-C.I.O. accumulino ogni giorno dati considerevoli che più tardi verranno utilizzati nello studio della produttività in relazione alle paghe, alle ore di lavoro, alla disoccupazione, al potere di acquisto dei lavoratori in proporzione alle merci prodotte e agli inventari giacenti invenduti nei magazzini.

* * *

La forza del numero affascina i condottieri di eserciti, i politicanti e i funzionari sindacali in quanto che tanti esseri umani sottoposti alla disciplina delle manovre utili ai



Bronze sculpture by Max Kalish, A.N.A.

fini dei comandanti conferiscono a costoro un senso sproporzionato della loro importanza di fronte alla massa grigiastra e senza nome di comandati. Senso di importanza antisociale e deleterio conosciuto col nome di potere che corrompe chi lo esercita e schiavizza e degrada chi si lascia governare, non importa quale sia il nome altisonante degli orpelli adottati per ipnotizzare i popoli.

Prescindendo dalle problematiche offensive organizzatrici nel mezzogiorno, nel settentrione o nelle regioni centrali, l'unificazione delle forze operaie ha uno scopo ben definito nei piani strategici di George Meany di Walter Reuther e dei loro luogotenenti: un'intensa azione politica in seno al Congresso per abrogare od emendare la Taft-Hartley Law e per l'elezione di legislatori che promuovano leggi favorevoli al movimento del lavoro e che illuminino l'opinione pubblica sulla improrogabile necessità che il lavoro organizzato abbia una funzione più importante sulla scena della cosa pubblica americana.

Niente di nuovo, certamente; ma cosa che non fu mai tentata con una massa di manovra di 16.000.000 di organizzati che spinge oscura e silenziosa nella direzione indicata dai mandarini. L'alleanza col partito Democratico e la sua vittoria nelle elezioni presidenziali del 1956 potrebbero presagire una testa di ponte incuneata profondamente nell'amministrazione al potere e nella gerarchia del partito a cui sono sottoposti il presidente, il gabinetto e un'infinità di burocratici alto-luoghi. Walter Reuther è giovane, scaltro, ambizioso; egli lascia a Meany la presidenza della suprema federazione, si dimette da presidente del C.I.O. che era carica onoraria, ma ritiene la presidenza della United Automobile Workers con 1.300.000 membri e con uno stipendio annuale da far gola ad un banchiere. Se fra qualche anno le cose procedono a gonfie vele Reuther può tentare la fondazione del famoso "terzo partito", un Labor Party che rompa il nodo gordiano della politica yankee e proietti i candidati del partito del

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor), New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 1 Saturday, January 7, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

lavoro sulla soglia della Casa Bianca. Oppure, in mancanza di ciò, infiltrarsi con pazienza machiavellica fra gli ingranaggi del partito Democratico e scavalcare ogni ostacolo onde giungere alle supreme magistrature della repubblica.

Nei discorsi pronunciati durante la cerimonia dell'unificazione e negli articoli di giornali di Meany, di Reuther e dei loro subordinati è tutta un'orgia di lodi, di osanna, di panegirici alla prosperità degli U.S.A., alla solidità economica e sociale degli ordinamenti americani, alla fortuna che ha il popolo statunitense di godere di tanta abbondanza, al compito storico del movimento del lavoro degli S.U. consistente nel combattere contro il comunismo per preservare il sistema di vita americano e la libertà dei popoli di tutto il mondo.

In un lungo articolo nel supplemento domenicale del *New York Times* del 4 dicembre 1955, George Meany spiega ancora una volta che gli interessi dei lavoratori e dei padroni collimano per il bene di tutti; che negli Stati Uniti la guerra di classe non esiste per la semplice ragione che non esistono le classi; che le piccole differenze si possono aggiustare amichevolmente in quanto che capitale e lavoro non possono esistere senza la reciproca cooperazione.

Nel campo internazionale il movimento operaio americano deve usare tutta la sua influenza e i mezzi a sua disposizione per il trionfo della democrazia mediante l'appoggio a governi costituzionali e l'incoraggiamento di sindacati mondiali di ogni influenza comunista, vale a dire un movimento del "lavoro libero" affigliato alla International Confederation of Free Trade Unions il cui compito è di combattere fieramente la World Federation of Trade Unions dominata dai funzionari del bolscevismo.

Insomma, è la vecchia musica suonata con esasperante ripetizione: dignità dell'uomo orgoglio del cittadino, diritti civili, libertà individuale esaltati negli statuti e nei discorsi roboanti di sfacciati arrivisti; mentre in realtà i migliori cittadini vengono abbandonati ai cacciatori di streghe senza che un dito venga mosso dai possenti rappresentanti di sedici milioni di lavoratori per salvare la vita, la dignità, la libertà, il decoro della parte migliore della cittadinanza, la minoranza arida che lotta per la libertà di tutti.

La politica reazionaria adottata nell'interno viene ripetuta all'estero con cecità madornale; col pretesto di combattere il comunismo, Meany, Reuther e compagnia bella appoggiano governi papalini e confederazioni operaie conservatrici e reazionarie che rappresentano ciò che di peggiore esiste nel campo politico e nel mondo del lavoro in Europa e in altri continenti.

Non è proprio necessario essere delle aquile per scorgere nelle concioni dei funzionari dell'A.F.L.-C.I.O. un inno di esaltata ammirazione alla plutocrazia americana alla quale viene graziosamente riconosciuto il diritto di sfruttare i lavoratori in casa propria e all'estero, in America e nel resto dell'universo.

In nome della libertà e del sistema di vita americano. Naturalmente!

Dando Dandi

Pane senza libertà'

Dicono gli adepti del Governo bolscevico, che se è vero che in Russia non c'è libertà, è anche vero che il proletariato non si preoccupa per questo, in quanto che ad esso basta di avere assicurato dall'attuale regime il pane necessario.

Anche Mussolini — il quale ammoniva che c'era sempre un esempio da prendere dalla Russia — soleva dire, che il popolo non vuole libertà, ma vuole pane.

Difatti in Russia, al posto della libertà, vi sono concessioni da parte del Governo: concessioni di carattere organizzativo e cooperativo, di ordine professionale, culturale, scientifico, tecnico, sportivo ed anche difensivo. Ma in tutte queste organizzazioni, il regime e il governo sono fuori discussione, come cose sacre ed inviolabili; immuni da critiche e, tanto più da attacchi; in quanto sarebbe assurdo criticare o attaccare una dittatura, che dicendosi "comunista", ha bisogno del consenso di tutto il popolo, sul quale il Governo esercita il più vigile dei controlli, perchè il cervello dei singoli formi un sol cervello, un

sol pensiero disciplinato con quello del solo partito che tiene l'imperio da un punto all'altro dello sconfinato territorio.

E perchè il cervello della massa popolare in Russia continui ad abituarsi alla conformità di vedute e alla disciplina del partito, è necessario che tutto il complesso del regime si presenti come un blocco di unicità casermistica; perchè la diversità di gusto, la varietà nell'estetica, la personalità nell'arte, la rappresentazione del bello, potrebbero costituire per la moltitudine anche motivo di riflessione sul superamento della dignità umana; e questo è quello che la "élite" del partito non vuole, e non potrà mai consentire finché essa tende sempre più a conservare il suo dominio e la sua preminenza sui ranghi popolari, addestrati dai caporali che, coll'esempio e con la parola insegnano la povertà dello spirito.

Io non ho passione per il cinema, ma una delle rare volte che ho ceduto ad inviti mi è capitato di assistere ad proiezione di un film di propaganda bolscevica, dove erano inesorabilmente condannati all'ostracismo tutti i grandi autori di musica classica, per lasciar posto ai suonatori di fisarmonica, ed al baccanale delle taverne, che non può, e non deve escludere l'arte.

Senonchè, quando si tratta di rappresentazioni in onore della "élite", o delle rappresentanze diplomatiche, ospiti di quella, allora i cartelloni si onorano dei nomi dei grandi maestri: Ciaikowski, Mussorgski, Meyerbeer ecc.

La "élite" vuole il casermaggio per il "compagno" proletario, ma essa si riserva per sé la mole dorata del Kremlin.

Invece noi credevamo che la elevazione morale ed intellettuale del popolo, una volta emancipato dall'antico servaggio, consistesse, oltre che nella libertà economica, anche in quella del godimento di tutto il patrimonio artistico e culturale, che una volta era riservato alla casistica della classe privilegiata: In quanto il genio dell'uomo non ha parlato, operato e creato per esclusioni, ma per la soddisfazione e per il bene dell'universale, al quale esso si è pure ispirato, traendo esempio, come dice il poeta, dall'imo gorgo dell'ansante folla.

E, dite pure, che la massa non è fatta per leggere e penetrare l'opera degli elevati spiriti; ma sta il fatto che essa, oltre che ad intuire il significato ed il bene che da quell'opera può derivare per la buona causa, apprezza ed ammira il grande artefice, e ciò con un respiro di tempo ben più lungo di quello che essa pur tributa ai funamboli ed ai tagliaborsa della politica che riescono spesso a carpire la sua buona fede; ma in quest'ultimo caso, l'inganno dura quanto dura l'atto degli abili giocolieri.

Pietro Kropotkin, col suo interessante studio: "Ideali e Realtà nella Letteratura Russa", ha dimostrato come ogni autore, per il suo verso, abbia contribuito al progresso di un popolo: da Pusckin a Gogol a Turghenief, a Tolstoj a Dostoievski, per nominare solo quelli che, con Gorki ed Andreieff, vanno per la maggiore.

Senza libertà non ci può essere vero progresso per un popolo; e difatti, da quando la dittatura si è inserita nel Kremlin, in Russia non si è avuto più un vero e proprio progresso nell'autonomia e nella libertà, che pure era stato promesso dal Governo, pavido della reazione internazionale; la quale è una scusa che ancora si ripete, all'atto stesso che Mosca stipula trattati e compromessi con tutti i governi di oltre cortina. E questo perchè la Dittatura, che ha usato ed abusato del suo potere, continua ad aver paura del giorno del *redde rationem*, ch'è quello che sempre regola i conti con i tiranni.

Ma il popolo russo è, comunque, destinato a riprendere il cammino della rivoluzione liberatrice da esso iniziata colla eliminazione del passato regime zarista, sebbene sia stato deviato dal partito che voleva arrivare alla successione e conservarla, anche attraverso la controrivoluzione.

E quando il proletariato russo avrà ripresa

Dimmi con chi vai...

Allorquando, una mezza dozzina d'anni fa, Judith Coplon, allora impiegata del Dipartimento di Giustizia, fu arrestata in compagnia di Valentin Gubichev, funzionario sovietico delle Nazioni Unite, nella di lei borsetta fu rinvenuto, insieme ad altri documenti sottratti al suo ufficio, un memoriale contenente una particolareggiata biografia di un industriale rumeno rispondente al nome di Nicolae Malaxa.

Al tempo dell'egemonia nazista, il Malaxa, milionario, era stato socio in affari del fratello di Hermann Goering. Quando l'egemonia in quella parte dell'Europa che comprende la Rumania passò nelle mani dei bolscevichi, Malaxa trovò il modo di assicurarsene l'amicizia e la protezione fino al punto di "regalare gioielli" alla ministressa comunista Anna Pauker, se è vero quel che scriveva nel suo articolo quotidiano del 15 dicembre u.s. Drew Pearson, il noto giornalista di Washington, generalmente bene informato.

Nel 1951 Nicola Malaxa venne negli Stati Uniti come membro di una commissione commerciale, riuscendo in breve tempo ad assicurarsi la protezione dell'allora Senatore (dalla California) Richard M. Nixon, l'attuale Vice-presidente degli Stati Uniti. Esiste una lettera del Nixon, portante la data del 14 settembre 1951, con cui l'allora Senatore domandava al Defense Production Administrator, Manly Fleischmann, di accordare alla ditta Western Tube Corp., di proprietà del Malaxa, che si proponeva di costruire un'officina a Whittier California, speciali facilitazioni in materia di tasse.

Whittier, Calif. è il paese dove Nixon esercitava l'avvocatura prima di essere eletto al Congresso. La ditta del Malaxa, la Western Tube Corporation, aveva la sua sede nell'edificio locale della Bank of America, e precisamente alla porta n. 607, intestata al nome di Thomas Bewley, segretario della suddetta Corporazione e Vice-presidente della ditta di consulenza legale a cui apparteneva il Nixon. Per costruire la sua officina, la ditta Malaxa-Bewley sperava di ottenere un prestito di circa trenta milioni dall'ente federale dei prestiti industriali, la Reconstruction Finance Corporation (che è ora in via di liquidazione). In altre parole, conclude il Pearson: "Malaxa, ex-socio del fratello di Goering ed ex-delegato commerciale di un governo comunista, si dava da fare per costruire una fabbrica mediante un prestito di trenta milioni di dollari del governo degli S. U., con facilitazioni in materia di tasse, il tutto ottenuto con l'aiuto dell'ufficio di consulenza legale del Nixon". (The San Francisco Chronicle, 15-XII-'55).

La ciambella non riuscì, ma non per merito degli scrupoli del Senatore Nixon, ora vice-presidente degli S. U.

L'episodio e l'amicizia che lo rese possibile, illustra tuttavia la figura politica di colui che occupa attualmente il secondo posto nella suprema gerarchia dello Stato americano, particolarmente per quel che riguarda il suo zelo democratico e la sua probità politica.

la sua marcia di liberazione, affrancato dalle nuove ritorte della dittatura di partito, allora esso, d'intesa con gli altri popoli della vecchia e bacata Europa, potrà dire la sua parola destinata a pesare decisamente su questo ultimo incrocio della società borghese, fra la casta decadente dell'alto coll'altra sorgente dal basso, che ha tutta la voracità propria degli arrivisti e del pidocchiume rifatto.

Ma la nuova parola dev'essere sempre la parola della libertà: perchè se si tratterà solo di chiedere a nuovi padroni una razione più abbondante di pan bigio, allo scopo di tenere l'armento in piedi per meglio sfruttarlo, allora per quello si potrebbe fare appello anche ai negrieri, pure interessati a tenere in vita i loro schiavi.

Il pane che non matura nella libertà, oltre a non essere assicurato dal diritto, sa di tossico, sa di umiliazione.

Ed anche per questo noi crediamo ancora nella Libertà, non "dea", ma pensiero ed azione del popolo stesso.

Nino Napolitano

Il comizio d'Ancona

(18 Dicembre 1955)

E' arrivato il numero del 25 dicembre di *Umanità Nova* col resoconto del Comizio svoltosi ad Ancona la domenica precedente (18-XII) con un intervento di pubblico, dice il periodico romano, "superiore alla aspettativa più ottimistica".

Si trattava, come i lettori ricorderanno, di una manifestazione di protesta contro la canagliata di un senatore comunista, Ottavio Pastore, il quale, scrivendo dell'autobiografia di Borghi, aveva trovato modo di calunniare, a proposito della *Settimana Rossa* del giugno 1914, che "Malatesta ed amici avevano bisogno di un eccidio per scatenare lo sciopero generale. L'eccidio l'ebbero. I tre morti servivano".

I compagni di Ancona — ed altri che di quell'eccidio avevano pianto i morti come loro compagni — avevano risentito l'insulto del becerò senatore come offensivo non soltanto ai vivi ma anche ai morti e soprattutto alle vittime della mitraglia regia ed avevano pensato di stigmatizzarlo con una pubblica manifestazione appunto nella città dove l'eccidio era stato perpetrato senza la benchè minima provocazione.

Al comizio parlarono diversi superstiti della *Settimana Rossa*, anarchici e repubblicani, accolti dal pubblico che stipava il Teatro Goldoni con l'entusiasmo che si può immaginare.

Fra i messaggi ricevuti dagli organizzatori del comizio (i compagni della federazione anarchica marchigiana) due meritano rilievo.

Quello del Senatore Pastore, innanzitutto, il quale ha scritto con tono da segretario della Regina dando del Lei agli iniziatori e ripetendo la sua solita scempiaggine, e cioè che accusando "Malatesta e amici" di aver voluto l'eccidio del 7 giugno 1914 (in cui perdettero la vita un anarchico e due repubblicani) egli aveva fatto "apprezzamenti politici su un avvenimento della storia italiana" apprezzamenti che egli, fautore della dittatura bolscevica, si considera "liberissimo di fare".

Nessun anarchico nega a Pastore di dire tutte le bestialità che vuole, ma quando dice che "Malatesta ed amici avevano bisogno di un eccidio per scatenare lo sciopero generale", afferma dei fatti che non sono veri oltre ad essere inverosimili. Falso è infatti, che gli anarchici in generale, Malatesta in particolare, abbiano mai avuto bisogno di eccidii proletari. Questi possono giovare ai politici che hanno bisogno di ricattare i loro avversari domestici e stranieri e di intimidire le masse indocili. Non gli anarchici. Malatesta, del resto, non ha mai subordinato la sua propaganda anarchica e la sua attività rivoluzionaria agli eccidii della regia polizia; ma se la sua attività anarchica e rivoluzionaria avesse, in quel momento, avuto bisogno di misfatti simili — come la perfidia bolscevica di Ottavio Pastore impudentemente accusa — non avrebbe avuto bisogno certamente di nuovo sangue, tanto sono ricche di eccidii le cronache italiane di quegli anni. Altro fatto (e non apprezzamento): che Malatesta e i suoi amici

non avessero fatto nulla per evitare l'eccidio del 7 giugno. Nella sua dichiarazione di alcuni mesi fa in *Giustizia*, il repubblicano Oddo Marinelli — oratore al comizio del 7 giugno 1914 — ha esplicitamente affermato di avere egli stesso fatto qualche cosa in quel senso. In conclusione, il sen. Pastore è uno svergognato che dice il falso e non capisce o fa finta di non capire il significato di quel che dice.

L'altro messaggio era di Pietro Nenni — che nel 1914 era repubblicano e prese parte agli avvenimenti della *Settimana Rossa* — e conteneva queste esplicite inequivocabili parole: "Comunque, a volere l'eccidio fu la polizia anconetana che lo provocò e lo premeditò in armonia con la politica reazionaria di Salandra".

Ristabiliti così i fatti rimane da domandarsi: Ma perchè, dunque, si danno tanto da fare ora, e il Senatore Pastore e il suo Partito comunista, per esonerare, o quanto meno per attenuare la responsabilità della polizia anconetana e del regio governo del 1914 nell'eccidio del 7 giugno?

Perchè?

Ecco pertanto la dichiarazione che i partecipanti al comizio del 18 dicembre hanno approvato all'unanimità:

"Il comizio di Ancona sulla *Settimana Rossa* promosso dagli anarchici con l'intervento di oratori invitati di altre correnti politiche, al tempo coinvolte nel moto del 1914, non ha scopi di vana accademia; non ha pretesa di spostarsi sul piano dell'attualità politica; tanto meno intende di divenire un'occasione di diatribe tra correnti diverse. Libere restando le posizioni politiche degli oratori il comizio circoscrive il suo scopo di alto significato morale nel ricupero della esatta fisionomia della "*Settimana Rossa*", contro deformazioni storiche recenti che nessuno aveva mai sognato potessero sorgere.

Nei limiti del suddetto accertamento, il comizio dichiara di indubbia verità storica quanto segue:

1) Il 7 giugno 1914 doveva essere il punto di simultanea protesta nazionale contro la Compagnia di Disciplina e pro' Masetti, il soldato ribelle alla guerra libica;

2) In tale proposito erano concordi e si erano preventivamente impegnate tutte le organizzazioni operaie e politiche (la Confederazione del Lavoro compresa) del settore rosso;

3) L'impegno per la proclamazione dello sciopero generale ad oltranza, se fosse accaduto qualche atto di repressione poliziesca, era stato assunto da tutti i sopraddetti movimenti, politici e sindacali;

4) Un tale impegno costituiva la logica prevenzione contro la premeditazione permanente dell'eccidio poliziesco in quel tempo;

5) Non è mai stata azzardata da parte della stampa monarchica del tempo, nè da parte della polizia, l'ipotesi calunniosa che l'eccidio — che infatti accadde in Ancona — entrasse nei piani dei promotori del Comizio, che ebbe luogo alla Villa Rossa.

Il comizio deplora la contraffazione storica che pretende contraddire ai dati sopraffissati. Manda un saluto alla memoria dei caduti e alla memoria del più vecchio dei militanti del tempo, Errico Malatesta che in Ancona tenne sempre alto lo spirito di libertà e di concordia sovversiva contro l'infame regime monarchico che poi ci dette il fascismo".

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

L'UNIQUE — N. 101-102, novembre-dicembre 1955. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: E. Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orléans (Loiret) France.

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Numero 13, novembre 1955. Bollettino trimestrale dell'Istituto di Storia Sociale, in lingua francese. Indirizzo: Institut Français d'Histoire Sociale, J. Maitron, Directeur, 117 bis, Rue Armand-Silvestre, Courbevoie (Seine).

NO TRAITOR'S GAIT! — Autobiografia di Guy A. Aldred in lingua inglese. Fascicolo N. 1 di 24 pagine con copertina. L'opera completa consisterà di dodici fascicoli. Indirizzo: The Strickland Press, 104 George Street, Glasgow, C. 1 (Scotland).

SOLIDARIDAD OBRERA — Anno XIV — Num. 143, 5 novembre 1955. Indirizzo: Delegacion C.N.T. de Espagna, J. M. Izazaga 17-4, Mexico, D. F.

Lettera aperta

Ad un compagno tornato da un viaggio in Italia.

Ricevetti a suo tempo la tua lunga lettera, che aspettavo ansioso di sapere qualche cosa della tua gita in Italia.

Grazie delle informazioni che mi dai di quel che hai visto della situazione generale in Italia, sebbene siano poche le notizie del nostro movimento di laggiù. Mi ha particolarmente interessato il tuo cenno alla riunione di Forlì a cui fosti presente, giacchè a proposito di quella riunione avevo saputo che qualcuno dei presenti ebbe a dire, parlando ai compagni riuniti, che i compagni d'America dovrebbero dedicare le loro attività e risorse finanziarie al nostro movimento in Italia anche se per far questo si dovesse andare incontro alla soppressione dell'Adunata dei Refrattari.

Trovo qualche cosa da dire a questo proposito e se fossi stato presente avrei ribattuto a quel compagno press'a poco così.

— Dubito, avrei detto, che il nostro movimento in Italia possa mai vivere delle attività e risorse finanziarie dei compagni degli Stati Uniti o di qualunque altra parte delle due Americhe: questi possono aiutare — come aiutano — il movimento italiano, ma per ciò fare questo deve esistere in proprio, con volontà iniziativa e risorse proprie: con un vigore ed una forza d'attrazione, insomma, che non possono venire mai dal di fuori. Non mi dilungo su questo punto, perchè ritengo sia particolarmente sentito dai più avveduti dei compagni che risiedono in Italia, da parecchi dei quali appunto l'ho visto ripetutamente segnalato.

— E' certamente umano che i nostri sentimenti e molte nostre simpatie siano rivolte al movimento anarchico dei compagni d'Italia, ma sarebbe un errore di giudizio, come è errore di fatto, considerare ancora gli anarchici d'origine europea stabilitisi in America quali militanti "in vacanza" all'estero del loro rispettivo movimento nazionale. La maggior parte di noi vive qui da venti, trenta, quaranta e più anni, e qui non siamo stati in vacanza, ma al lavoro, tra altri lavoratori alla sorte dei quali era legata la nostra. E tra quei lavoratori abbiamo trovato amici, compagni e simpatizzanti delle nostre idee, coi quali abbiamo lottato in difesa del comune boccon di pane, in difesa della stessa libertà, sofferto e sperato nel comune avvenire. I nostri giornali di lingua italiana che si sono pubblicati e si pubblicano qui non sono produzioni esotiche importate dal paese d'origine per nostalgia nazionalista o patriottica, ma espressioni di aneliti e di pensieri che scaturiscono dall'ambiente in cui viviamo e che abbiamo in comune con tanti altri lavoratori che intendono la nostra lingua oltre che con gli altri anarchici d'ogni lingua e d'ogni parte del mondo. Non comprendo come si possa consigliare una mutilazione così arbitraria come sarebbe la soppressione di un giornale che, se si pubblica da tanti anni, deve pur rispondere ad un certo bisogno, per trasferirne totalmente altrove lo sforzo, dove i bisogni possono essere certamente grandi, ma dove pure devono scaturire principalmente le energie necessarie a soddisfarli.

— Io, che pure leggo tutte le pubblicazioni in lingua italiana, vedo nell'Adunata dei Refrattari una linea teorica e pratica che continua senza interruzioni e senza pencolamenti da trentaquattro anni, ormai, una linea che si distingue da quella delle altre pubblicazioni di parte nostra: una interpretazione particolare del pensiero anarchico, che meglio risponde all'idea che io e tanti altri compagni ce ne facciamo; e siccome questo modo di intendere e di praticare l'anarchismo ci è molto caro, se non ci fosse già una pubblicazione che lo propaga non esiteremmo un momento a fondarne un'altra. Noi vediamo nell'Adunata la voce stessa del nostro ideale e siccome circola per ogni parte del mondo, e in larga misura anche in Italia, siamo profondamente convinti ch'essa rappresenti il maggiore ed il miglior contributo che sia in nostro potere di dare al movimento anarchico internazionale, e quindi anche al movimento anarchico italiano. Del resto, anche dal punto di vista delle risorse finanziarie, io sono persuaso che l'esistenza dell'Adunata giovi più che non nuoccia alla pratica della solidarietà nostra col movimento anarchico d'Italia.

— Per noi che, le abbiamo dato vita dopo la bufera della prima guerra mondiale e poi l'abbiamo accompagnata pel lungo aspro cammino fino ad oggi, questo nostro foglio è qualche cosa come

la nostra bandiera. Vediamo in essa un baluardo di difesa dei nostri principii, qui e altrove; una tribuna dove si preconizzano la difesa e la solidarietà per tutte le cause giuste; il veicolo dei nostri rapporti spirituali ed il punto di allacciamento per la pratica del mutuo appoggio fra di noi, non solo, ma con i compagni e i movimenti di tutti i paesi del mondo. Non ho bisogno di dire a coloro che leggono i giornali, in quale e quanta misura sia valsa e valga l'opera solidale dei compagni di qui — che non sono ricchi e vivono del loro lavoro — ad assistere i compagni ed i movimenti di altri paesi, e particolarmente in Italia, a riprendere lena dopo le terribili crisi del nazifascismo e della seconda guerra mondiale.

— S'inganna chi pensa che L'Adunata non sia ormai più che un piccolo giornale interprete del pensiero e del sacrificio di alcune decine di individui isolati dal resto del mondo in cui vivono, sostenuti dalle memorie nostalgiche e campati nel vuoto. Tre quarti di secolo di propaganda e di agitazione anarchica, ad opera soprattutto — per quel che riguarda la lingua italiana — di Merlini, Gori, Ciancabilla, Malatesta, Galleani, hanno lasciato una forte e duratura impronta non soltanto nella continuità del movimento, militante, ma anche in una vastissima zona di simpatie, di amicizie, di rapporti sinceri che vivono e si mantengono operanti appunto per l'opera e la propaganda dei singoli compagni, dei gruppi, dei circoli, delle attività d'ogni sorta, di cui il giornale è insieme l'eco e la voce, e che hanno permesso fin' qui, ad onta della chiusura dell'immigrazione, il rinnovarsi degli stessi elementi militanti ed assicurare il successo di tante delle nostre iniziative. Non dico che la scomparsa dell'Adunata avrebbe come conseguenza necessaria la paralisi di tutti questi elementi di simpatia e di amicizia, ma ritengo che una pubblicazione come questa sia necessaria ad un movimento come il nostro di qui.

— Del resto, L'Adunata dei Refrattari circola in Italia quasi come se fosse un giornale pubblicato a Torino o a Milano, a Roma o a Palermo. Noi siamo internazionalisti, non vedo quale differenza possa fare — al di fuori delle questioni strettamente locali — se un giornale nostro sia stampato a New York, a Napoli, a Sidney o a Buenos Aires.

Questo avrei detto se mi fossi trovato a quella riunione di Forlì, e immagino che qualche cosa del genere debba essere stato detto o magari pensato da qualcuno dei presenti.

Capisco che non tutti i compagni — e qui e in Italia e altrove — condividano pienamente le opinioni che vengono espresse nell'Adunata. Ma queste sono in generale espressione del modo come i fondatori e sostenitori di questo giornale intendono la propaganda e la pratica dell'anarchismo, e non sarebbero militanti se non avessero il desiderio di farlo conoscere . . . anche a costo di sacrifici tutt'altro che indifferenti. Che abbiano la possibilità pari alla tenacia dei propositi, si da assicurare alla vecchia Adunata molti e molti anni di vita ancora, è ora come sempre il mio augurio fervido e sincero.

Col quale ti saluto cordialmente, con una fraterna stretta di mano.

Osmar

Gli anti-bombisti

La sentenza contro i ventisette cittadini che il 15 giugno 1955, in occasione delle prove generali del bombardamento atomico di New York City, invece di andarsi a nascondere nei pretesi rifugi indicati dalla polizia, rimasero esposti nel parco pubblico adiacente al palazzo municipale in segno di protesta contro l'indegna commedia, è stata pronunciata giovedì 22 dicembre dal giudice Bushel della corte municipale.

Sette degli arrestati in quell'occasione si erano dichiarati colpevoli, non perchè tali si ritenessero in coscienza, ma perchè volevano confermare la verità del fatto della contravvenzione ai regolamenti bombistici imputata loro e rivendicarne l'intenzionalità.

Degli altri venti, che si erano dichiarati innocenti, uno, una donna incinta, è stata assolta appunto per la sua condizione. Gli altri diciannove, come i sette precedenti, sono stati condannati (il solo giornale che ha dato la notizia, il Post del 22-XII, non pubblica l'entità della pena) con la condizionale. Il che vuol dire che tutti sono liberi.

La stella s'oscura

Fino alla seconda guerra mondiale, Uncle Sam s'imponeva in un modo o in un altro sul mondo. Le ricchezze prodotte qui dagli schiavi europei potevano fare amici o nemici in qualunque parte. Si suscitavano ribellioni e rivoluzioni, e dittature eran create.

Che, se con qualche Potenza, come il Messico, ci concedeva la politica del "buon vicinato", era sempre la benevolenza del padrone verso il suo cane; avendo in mente una scusa per ridurlo in un angolo quando proprio non vi fossero ragioni di guerra con altri stati.

Il colonialismo era difeso e imposto e tenuto in auge — malgrado, s'intende, i lamenti e le proteste degli infelici dominati e sfruttati, anelanti al momento di scuotere il giogo straniero e sospirando all'avvento d'un governo domestico.

Questo sicuramente non sarebbe stato migliore di quello venuto dal di fuori. Pure, è facile comprendere la posizione d'un popolo angariato. Tra la propaganda degli ambiziosi e familiari nazionali promettenti, quando essi fossero al potere, libertà e abbondanza, da una parte, e l'odio accumulato verso il crudele straniero comportantesi da padrone in casa altrui trattando i "nativi" peggio che le bestie, dall'altra, una via differente non era facile.

La stessa Luisa Michel, anarchica entusiasta e donna di mente e di cuore, appellandosi alla nostra idea d'una conquista graduale, solleva esclamare sotto i nuovi padroni: Com'era bella la Repubblica sotto l'Impero!!

E' sorta poi la Russia. Ringalluzzita dalla vittoria con conseguente bottino di guerra, memore della guerra mossale dalle Potenze nemiche del cosidetto comunismo, conscia del mondiale malcontento d'un sistema politico-economico tenuto artificialmente in piedi da chi vuol dominare coi bilioni, ha pensato che il mondo borghese è ormai fracido e di facile conquista e dominazione per le ancora rozze e vegete orde del suo immenso impero.

Come, un nuovo Stato, ancora bambino e ignaro del mondo, contro noi e tutto un sistema sempre acclamato il migliore per l'umanità? Una lezione è necessaria che insegni a questi primitivi essere gli Stati Uniti senza alcuna paura, tanto meno d'un governo da noi beneficato.

Inutile dirlo, il nostro governo cerca coprire le proprie colpe passate e presenti, le quali, com'è noto, abbreviano la stessa vita d'ogni impero, com'è l'oceano, di cui ci serviamo e che di continuo rode la riva d'un'isola, allagando questa e alfine anche distruggendola.

Intanto si cerca l'unione della Germania, cosa assolutamente impossibile, nonostante i disperati sforzi delle Nazioni Unite. I nostri uomini politici possono esser fini; ma è duopo confessare che i discendenti dei disperati rematori scandinavi non sono stupidi quanto c'immaginiamo. Essi son convinti che i nostri vanno a Ginevra solo per chiacchierare e intanto aspettare.

Chissà? . . .

E come potremmo concepire la decisa collaborazione della Francia, che, a dir vero, si trova tra Scilla e Cariddi? Se non si muove, finirà un giorno fra le ganascie della Russia; cedendo invece alle pressioni dell'America, potrebbe ancora una volta trovarsi di fronte la Germania. L'affare è serio.

Si, questo governo credeva forse facile ancora stavolta continuare l'allegria iniziativa "libera" mediante una guerra, olocausto necessario ogni pochi anni a un sistema di ladri. Ma gli eventi hanno deviato la corsa.

E come si potrebbe, anche con le armi necessarie, batter la Russia dal momento che i comunisti son da per tutto? In ogni angolo del mondo son comunisti, pronti a sabotare sforzi di guerra, a raffreddare ogni entusiasmo militare. Li trovi nell'esercito — a sentire le commissioni parlamentari d'inchiesta — e perfino in Amministrazioni governative.

Il comunismo è per i suoi seguaci quasi una religione. Essi non pensano a salvare l'individuo, ma, con tanto più ardore, a conservare le congregazioni.

Forse io son pessimista, come lo era — se

il paragone reggesse — Lindbergh nell'imminente conflitto con la Germania. Auguria-mocelo.

Noi produciamo all'impazzata per profitto invece che per utilità. Un eccesso di produzione è inevitabile a suo tempo. E forse i nostri avveduti governanti e gl'induriti profittatori decideranno che in tal caso c'è da vivere per tutti temporaneamente senza ricorrere alla guida dell'eterno orologio?

Ingenui noi! I fabbricanti di strumenti di morte e di distruzione son sempre su per dimostrare che la guerra è un salasso necessario alla nostra prosperità e che l'uomo virile è scudo alla patria e che i perigli son sempre stati la gioia dei forti. Così intascheranno ancora miliardi e al diavolo la miseria e le lacrime del Paese in generale.

Gli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione son naturalmente per la guerra. Fra le altre vogliono aumentar di grado, sperando che qualche generale cadrà nella mischia.

E non mettiamo in non cale l'opera demoniaca delle mercenarie ragazze, che distribuiscono fiori e baci fra i candidati alla morte violenta, perchè questi rispondano con ferezza alla sfida del "nemico", andando alla battaglia "come al ballo cantando si va". . .

Pare però che la gente cominci a capire esser la guerra, specie quella moderna, non altro che la morte e la distruzione universali, senza alcuna speranza di goderne i frutti.

Pure, la guerra fredda minaccia d'infocarsi ad ogni istante. Il Pentagono, per far qualche cosa di . . . utile, chiede 35 miliardi di dollari per la difesa! E per non rimanere indietro, l'Esercito ha già annunziato la concessione del contratto di 32 milioni e mezzo alle officine Cadillac per la produzione della Tank M. 42.

Quanto ridere, eh?

Per farla più bella, l'Amministrazione di Eisenhower parla di pace e di prosperità quale esca per le prossime elezioni. Pur tacendo le miserevoli condizioni economiche delle famiglie in genere, ci vuole già un coraggio allegro a parlar di prosperità col mondo in armi, con noi e i Sovieti in guerra fredda, si che si siede addirittura su un barile di polvere fulminante.

E tanto per esser fedele alla borghesia, l'American Medical Association vota unanime contro le iniezioni anti-polio gratis ai fanciulli di scuola, obiettando che ciò sarebbe socialistico. Si che qualcuno ha osservato: E regalare milioni a Tedeschi, Giapponesi, Indù, Pakistani, ecc. non era socialistico?

Può darsi che lo fosse. Ogni governo di oggi ha qualcosa di socialistico, oltre la sua funzione prettamente borghese, ch'è di favorire le classi "superiori" contro il popolo che tutto produce e che di tutto fa le spese. Se, fra tanta confusione generata dalle circostanze, si vuol battezzare socialistica la distribuzione di denaro da un governo interessato a che certe Potenze non escano dalle file, vada così.

Quando l'allegria spensierata Austria crollava, mentre il vecchio Franz Josef giaceva al letto di morte, quei governanti telegrafarono al governo americano che, se le loro notizie erano in ritardo, ciò si doveva alla regnante confusione.

Talvolta la confusione annunzia la fine d'un regno.

V. Aretta

Los Angeles, Calif. — Dalla festa pro L'Adunata del 10 dicembre abbiamo avuto un incasso di \$407 comprese le seguenti contribuzioni: Torino D. il muratore, salutando i compagni della California \$10; Legrenzi 10; Joe Piacentino 5; Bagnarini 5; Tony T. 5; Elio G. 5; M. Fierro 5; A. Venchieruti 5; F. Marino 5; Guadagnini 3; le spese furono \$138.85; guadagno netto \$268.15. Inoltre pel Comitato V. P. Gruppi Riuniti, contribuzione di L. Legrenzi \$10.

Ai contributori un grazie, con l'augurio di rivederli con noi nella prossima occasione. Noi

New Britain, Conn. — Dalla riunione del 18 dicembre del Gruppo Luigi Bertoni, tenutasi in casa Nardini, abbiamo avuto un incasso di \$72, che di comune accordo mandiamo all'Adunata. Inoltre vi rimettiamo \$10 di G. Solina per il Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni.

A tutti gli intervenuti i nostri sinceri sentimenti di gratitudine. Il Gruppo L. Bertoni

Anarchici e riformisti sono tutt'uno

Per quanto possa parere grottesco, ironico, assurdo, beffardo, il giudizio cola dalla penna di Arturo Labriola.

Al quale nessuno oserà contendere nè l'acume critico sagace nè la coltura vastissima, anche se i voltafaccia improvvisi e le capriole recidive di cui si è abbondantemente compiaciuto nella irrequieta carriera politica, abbiano indotto egualmente universale il giudizio che il suo carattere non vale la sua intelligenza e la sua serietà sia inadeguata alla sua coltura.

I compagni che dopo averlo udito per tanti anni tuonare dalle colonne de *L'Avanguardia*, da quelle di *Socialismo*, di *Pagine Libere*, più aspramente e più violentemente che per lo innanzi, contro il parlamentarismo ciurmadore e pervertitore, l'hanno veduto a un tratto accorrere al primo appello degli elettori di Corato a mangiar la stoppa e buttar le fiamme delle meravigliose conquiste parlamentari, su per le fiere elettorali della Puglia generosa ed infelice; che lo hanno visto da ultimo sommergere nel suo recentissimo furore guerriero, acceso dai livori di stirpe più stupidamente superstiziosi, le antiche gagliarde, spregiudicate squillanti diane all'internazionale proletaria; e lo vedono oggi nicchiare dinnanzi alle lusinghe del più ampio suffragio, covando la speranza e corroborando la consaputa menzogna che lassù opererà egli il miracolo a cui sono falliti i taumaturghi del riformatorio, sanno che non è ombra d'esagerazione settaria nel nostro rilievo.

Anarchici e riformisti sono tutt'uno, dunque; ed a coloro cui possa il teorema sembrar paradossale — egli pretende che ve ne saranno, e se ne accusa con una excusatio non petita — il Labriola s'impegna di darne la facile dimostrazione.

Vogliamo sentirlo intanto che siamo disposti a buttar mezz'ora oziosa?

“Che cosa dicono gli anarchici ufficiali, gli anarchici che non sono immediatamente socialisti? Essi dicono che il male sta nello Stato, onde rimosso lo Stato è rimosso ogni male sociale.

“Ebbene i social-democratici dicono proprio lo stesso. Infatti, se la conquista dello Stato è tutto, ciò significa che il male sociale non risiede nella società civile, ma nello Stato che lo tollera. Conquistato lo Stato, reso lo Stato social-democratico, cioè trasferito ai signori Plechnoff, Bebel, Inglesias e Ferri la direzione del potere politico: le “buone leggi” sopprimeranno le leggi cattive. Intanto se le leggi formano la società, lo Stato è tutto, la società è nulla”.

Non è proprio più furba di così la dimostrazione del Labriola, che per intanto lascia le cose al punto in cui le ha trovate.

Giacchè pur concedendo quello che non è — ed il Labriola sa che non è — che gli anarchici concentrino tutto il male sociale nello Stato, per cui tolto lo Stato si avrà l'anarchia, rimane sempre a dimostrare come siano tutta una cosa gli anarchici che ripudiano ogni legge, buona o cattiva, inutile od odiosa, e si rifiutano di imporle e si rifiutano di subirne, ed i riformisti del socialismo che non vedono altra salvezza che nelle leggi e corrono a farsele in parlamento, e non sognano che l'ora in cui potranno imporle all'armento; come gli anarchici che negano ogni forma di Stato, dall'autocratico al costituzionale, al repubblicano — tanto caro ai Labriola d'Italia e di fuori — al sindacalista, se occorresse, possano essere tutt'uno coi riformisti che alla graduale penetrazione socialista dello Stato ed alla finale conquista del potere pubblico orientano tutta la loro fede, la loro attività, la loro forza?

Ma nel dizionario del Labriola distruggere è sinonimo di edificare? il bianco vuol dir nero, e negare equivale a consentire?

* * *

Ma v'è seriamente cotesta sottospecie d'anarchici che concentra unicamente nello Stato tutte le ragioni del disagio sociale, per cui, dicendo abolizione dello Stato si direbbe instaurazione del benessere, della libertà, della felicità?

Il Labriola è costretto a crearla pei suoi espedienti polemici compassionevoli, cotesta

varietà di “anarchici ufficiali non immediatamente socialisti”.

Che cosa possano cotesti anarchici ufficiali nel pensiero di Labriola, non è ben preciso, ma se col dubbio termine si vuol accennare al movimento anarchico in genere, quale si è elaborato nel crogiuolo turbolento dell'Internazionale ed è venuto poi continuandone il compito, tutta la storia del movimento anarchico internazionale è lì per bollare in ogni atto, dalle origini fino a ieri, la proposizione di Labriola come la più insigne delle balordaggini.

Il Labriola non ignora certamente, egli che è un ricercatore ed uno studioso, donde siano nati i primi dissidii tra le correnti libertarie e le correnti autoritarie dell'Internazionale che culminarono nel duello implacato tra Bakunin e Marx e furono la cagione, una almeno delle più gravi cagioni, dello sfacelo dell'Internazionale.

Ai pionieri che ne avevano gettato le basi, l'esperienza ammoniva solennemente di non ricadere nei vecchi errori, che gli sforzi dei lavoratori a conquistare la loro emancipazione non dovevano tendere a costituire nuovi privilegi, ma a stabilire per tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Ai vecchi errori, all'errore di confidare

"THE NEEDLE"

Da San Francisco viene la notizia che quei compagni si propongono di iniziare quanto prima la pubblicazione di un giornale intitolato THE NEEDLE, l'Ago, col premeditato proposito di sondare “senza troppi riguardi, le nostre istituzioni e i nostri costumi incancreniti”.

Chi desidera questa nuova pubblicazione — che sarà in lingua inglese, naturalmente — non ha che da farne domanda al seguente indirizzo:

THE NEEDLE — 1452 Kansas Street — San Francisco, California.

La lettera ne sarà completamente gratuita, come gratuita e volontaria è ogni forma di collaborazione amministrativa ed editoriale.

Ecco il testo della lettera con cui gli iniziatori annunciano della nuova pubblicazione i loro propositi.

Dear Comrades:

December 14, 1955

As you can see from the enclosed announcement, a group of us here in San Francisco have undertaken to publish a new paper. Our emphasis will not be on the theoretical aspects of our anarchist ideas; but rather on making them known through our critique of events — institutions and mores.

In spite of its immense wealth and multitudes of people, the United States probably has less anarchist activity than any other country outside of those under totalitarian rule. Perhaps the high standard of living of this country and the apathy it breeds is the reason why our ideas find no foothold. Yet there are numbers of rebellious young people who fight, albeit blindly, against the stifling conformity of our society. These are the people we would try to reach. Perhaps through the use of humor, sarcasm, satire and caricature we can arouse more interest than we have heretofore. Also, we would report on events and acts furthering anarchy. The positive example of community, brotherhood, etc. have the power to spread our ideas more than any theoretical polemic or argument.

We need your assistance to make our efforts known. We need funds to get going. But more than anything, we need people to take an interest in what we are doing and aid us with articles, drawings, poetry, etc. and help distribute the paper. Let us try to get our papers out of the traditional anarchist circles and reach that yet untapped multitude of people who must respond to our ideas.

Comradely yours,

David Koven

* * *

La redazione dell'Adunata seguirà col massimo interessamento gli sviluppi dell'iniziativa che il compagno Koven — un ben conosciuto militante di prova non più recente — annuncia, pronta a testimoniare la propria solidarietà, con lo stesso entusiasmo con cui le indirizza frattanto i più fervidi auguri.

esclusivamente nelle lotte e nelle conquiste politiche, l'Internazionale avvisava subordinando all'emancipazione economica del proletariato ogni movimento politico.

“Che, per questa ragione, l'emancipazione “economica dei lavoratori è la grande meta a cui debba essere subordinato ogni movimento politico . . .” diceva il preambolo dell'Internazionale che, falsato dal Consiglio Generale di Londra, dalla consorteria marxista, riaperse più tardi lo spiraglio, insieme col ripudiato movimento politico, a tutte le proteste, a tutte le recriminazioni, allo scisma irreparabile per cui l'Internazionale ruinò, e dal suo grembo ruppero nemiche le due correnti sovversive del proletariato internazionale: la corrente socialista che, come mezzo, non disdegnò le lotte politiche e andò a finire in parlamento in attesa di avvolgersi nella livrea dei cortigiani; e la corrente anarchica candida alla galera invece che al parlamento, che non piegò mai, volle contenuta la lotta nel campo economico, orientata tutta la sua azione alla rivoluzionaria espropriazione della borghesia invece che alla rivoluzionaria conquista del potere, e di conserva mena sempre e con ardore uguale la guerra contro l'istituto economico fondamentale della proprietà, e contro il principio, contro la religione dell'autorità, che della proprietà privata è ad un tempo il corollario ed il presidio.

Trova il Labriola da Bakunin a Cafiero, da Reclus a Kropotkin, da Nettlau a Malatesta un dissidio, un conflitto nella teorica di queste aspirazioni fondamentali?

Trova un solo fatto per negare questa proposizione altrimenti vera e sincera che non sia il grottesco ed umiliante connubio da lui sognato: che mentre il movimento anarchico internazionale ha concentrato ogni suo sforzo a contenere sul terreno della lotta di classe il proletariato d'avanguardia, tutte le scuole e le fazioni del socialismo, tutte, dalle più conservatrici alle più radicali, tentavano e riuscivano in gran parte ad impegnare, a scolorire, ad invigliacchire ed a disperdere nelle gazzarre elettorali, ad illudere, a tradire nelle riformette legislative, a rinnegare ed a ripudiare sulla soglia dell'Eliseo o del Quirinale?

Il Congresso possibilista del 1889, quello di Genova nel 1892, quello di Zurigo nel 1893, quello di Londra nel 1896, non si sono inaugurati con atto di dogmatismo, d'intolleranza degni della Santa Romana Rota e della Congregazione dell'indice? Non si è voluto da tutti i partecipanti l'atto di fede nell'azione parlamentare, nella conquista progressiva dello Stato? ed i successivi congressi del socialismo italiano, riformista o rivoluzionario, non si sono tutti informati al criterio che l'emancipazione dei lavoratori, aspirazione remota e generica, doveva subordinarsi alla fede nella scheda, nella medaglietta, nelle ciancie degli onorevoli figli di papà venuti in licenza a creare tra il proletariato la fortuna politica che la concorrenza non consentiva più di là dalla barricata?

Di molti di cotesti congressi fu pars magna e decoro incontrastato Arturo Labriola che se le contingenze hanno posto più d'una volta a braccetto coi riformisti, così come dovevano più tardi irreggimentarlo tra patriottardi e guerrafondai, non ebbe mai, neppure nell'ora sconsolata dello sfacelo e dell'impotenza, il coraggio d'indicare al proletariato deluso le vie della salvezza in quell'azione rivoluzionaria che era stata la gloria del socialismo alle origini, che è stata la rugiada sanguigna del suo rigoglio e sarà lo strumento del suo finale trionfo; ed a cui il movimento anarchico è rimasto sempre fedele sfidando le repressioni, le persecuzioni del grande nemico, i dileggi le calunnie, le denunce della fungaia riformista più sollecite e più atroci quanto più bieca volgeva l'ora della reazione e della paura.

— Tra consanguinei gli odii sono più feroci! sghignazza Arturo Labriola che così soltanto può giustificare le sue bizze contro il riformismo della cui congrega è, insieme con tutti, a dispetto delle bizze superficiali e della concorrenza inevitabile, a dispetto delle chiacchiere involute, come pane e cacio, nel fine e nei mezzi.

Per lo sciopero generale delle ventiquattro ore ci sta anche Bonomi; per il parlamento non ci sta anche lui, Labriola?

Egli, che in fondo non classifica tra i rifor-

misti gli anarchici se non per poter dire ai riformisti che essi anarcheggiano, si compiace qualche volta di ricordare che "la socialdemocrazia ha vituperato l'anarchismo con una violenza ignota agli stessi procuratori delle repubbliche e delle monarchie". Noi crederemo alla sincerità delle sue deplorazioni quando alle denunce della socialdemocrazia egli non soggiunga lo scherno accomunandoci colla razza più pericolosa e meno sincera della borghesia, colla borghesia socialista che a salvezza ed a presidio dei privilegi economici e politici della sua classe provvede adattamento ai tempi nuovi ed alle nuove vicende gli istituti che i vecchi conservatori, ciechi ed ottusi, condannano nell'immobilità della perdizione.

Gli anarchici negatori della proprietà individuale sono i negatori dello Stato: e sono di conseguenza l'antitesi del socialismo riformista che, ripudiata in pratica la lotta di classe, alleato della borghesia, cooperatore di ogni istituzione di conservazione borghese, non è più che una gradazione — neanche la gradazione più avanzata — della classe dominante.

C'è di mezzo il sindacalismo; e questo avrebbe fatto bene di dirci il Labriola, e di illustrare per l'America almeno il Proletario, che cosa sia, a placare il dubbio ogni di più esasperante, che tra il ti vedo e non ti vedo, tra il voglio di Utica e il non voglio d'avanti'ieri, tra un inno alla violenza e l'altro alla remissione, il sindacalismo abbia tutte le facce e non ne abbia nessuna e non sia in fondo nè carne nè pesce.

Ma all'occorrenza, sull'argomento torneremo noi.

L. Galleani

("C. S.", 12 aprile 1913)

Quelli che se ne vanno

A Newton, Mass., dove abitava da lungo tempo, cessò di vivere il 30 dicembre 1955 il compagno ROCCO COLINO all'età di 82 anni.

E' ancora uno della vecchia guardia che si perde, un compagno che tutti quanti sono passati per la vecchia capitale del Massachusetts nel corso dell'ultimo mezzo secolo hanno avuto occasione di conoscere buono, convinto, sempre presente.

Alla famiglia sua vanno le condoglianze dei compagni di Boston e dei dintorni.

Nel ricevere la notizia della morte di Milly Rocker, la compagna di Rudolph Rocker, alcune settimane fa, Joseph Leftwich scriveva nella "Jewish Chronicle" di quella città ("Freedom", 17 dicembre).

"Un telegramma da New York mi porta la notizia della morte avvenuta questa settimana di Milly Witcop Rocker, all'età di 82 anni. Insieme al marito, Rudolf Rocker, redattore del vecchio "Arbater Frant", ella è stata fra i pionieri del movimento operaio ebraico dell'East End di Londra dal 1894 in poi, fino a quando partirono dall'Inghilterra nel 1918.

In questi ultimi anni hanno abitato a Crompond, nelle vicinanze di New York, dove il Rocker si mantiene ancora occupato, all'età di 83 anni, a scrivere.

Milly Witcop era nata a Zlatopol, in Ucraina e venne a Londra nel 1894. Qui fece la conoscenza delle condizioni operaie lavorando con lunghi orari nei laboratori ad intenso sfruttamento. Il suo lavoro la mise in contatto col movimento anarchico ebraico, che ebbe una parte di prim'ordine nella formazione delle unioni di mestiere fra gli ebrei. Furono in larga misura i Rocker ad ispirare quello sciopero dei sarti del 1912 che mise fine al sistema delle sweatshop. Essi furono anche tra i fondatori del Jewish Workers' Circle, e coloro che serbano memoria di quel periodo ricorderanno certamente l'attività di Milly Rocker nel Circolo di Jubilee Street, in tutte le iniziative operaie. Era una donna particolarmente attraente. Sir Philip Gibbs, in un articolo del "Graphic" nel 1911, la descriveva dicendo che aveva "il viso di una regina di tragedia". Lascia un figlio, Firmin Rocker, un pittore".

Notizie dall'Italia informano che Ugo Malizia, già ricoverato in un ospedale del Piacentino, è morto il 5 dicembre 1955. Le stesse notizie, a quanto pare scrupolosamente controllate, aggiungono che prima di morire, il Malizia — autore fra l'altro di un opuscolo di propaganda antireligiosa — si è riconciliato con la chiesa cattolica.

Rattrista sempre vedere un mezzo carattere ripiegarsi su se stesso all'ultimo momento, in una maniera così insolita fra i nostri compagni, per i quali l'emancipazione della coscienza da ogni superstizione divina è generalmente risoluta ed incrollabile, sia davanti alla vita che davanti alla morte!

Banditismo

Che delitti e uccisioni dilagano da per tutto in maniera allarmante e paurosa, è un fatto così visibile e terrificante che rattrista e disonora l'umanità ed il progresso.

Qui, nel meridione, terra classica in cui rimangono radicate tradizioni storiche di popoli invasori prevale la tendenza degli ultimi dominatori barbarici e sanfedisti i quali governarono mediante lo spirito feudale dei signori del latifondo. Epoca la quale tuttora conserva l'uso e la consuetudine del vassallaggio che deprime l'uomo e ritarda l'emancipazione dei contadini. I quali, non sapendo come vincere la miseria e debellare la schiavitù, affidano spesso alla vendetta i fini della liberazione più che alle chiacchiere dei partiti politici.

Il governo, dal canto suo vigile alla repressione, dà a credere che la criminalità incessante possa cessare infierendo con inaudita crudeltà. Il vero è che se i contadini non fossero spinti dalle necessità impellenti di vita non oserebbero mai commettere sanguinosi delitti. Essi avvengono solo perchè provocati dall'ingiustizia e dalle indicibili sofferenze a cui i lavoratori dei campi sono sottoposti.

Con tutto ciò non intendiamo scusare la selvaggia e brutale opera della faida, e meno ancora ignorare le gravi conseguenze che da essa derivano. Sarebbe addirittura un non senso ed un inqualificabile modo di giudicare, indegno sotto qualsiasi punto di vista, dato che da essa hanno origine uccisioni e delitti, odii e rancori che al governo servono di pretesto onde scusare le malefatte dell'autoritarismo insensato e bestiale. Un ammasso delinquenziale e contraddittorio che dà vita e motivo ad una società la cui esistenza rovinosa è destinata a cadere nel baratro infinito della maledizione.

Nell'alto, dove i gerarchi siedono a governare, non si occultano forse fatti e fattacci di cronaca giudiziaria peggiori? Non è tutta guasta ed adulterata l'esistenza dei popoli, i quali rischiano di una sorte tragica che incute timore e sgomento terribile?

Eppure, per quanto sembri insolubile il problema non è così difficile e impossibile come dicono i satrapi malintenzionati a conservare il privilegio e la ricchezza. Basterebbe che la produzione agricola e industriale servisse alla soddisfazione dei bisogni di tutti indistintamente, e se non fosse sufficiente e venisse a mancare non c'è ragione che la creatura umana debba morire d'inedia a fianco di un'altra che crepa d'indigestione.

Questo è un principio basilare ed essenzialmente umanitario che eliminerebbe le innumerevoli difficoltà a cui l'attuale regime borghese va incontro. Non solo, ma tutto il gravame parassitario e facinoroso che vive di corruzione e di ricatti finirebbe di esistere. Ogni uomo educato al proprio benessere ed a quello inseparabile dei suoi simili, siatene certi, non sentirebbe più l'incentivo a commettere uccisioni nè di fare il malandrino, allorchè le cause di tanto sfacelo venissero rimosse.

Del resto, è un fatto ormai assodato che l'uomo produce di più di quel che comunemente consuma e che anche quando casi calamitosi avvenissero, l'umanità non avrebbe più motivo di temere dato che i nuovi mezzi a disposizione sono sufficienti per arrestarli.

Purtroppo questi principi ideali, per quanto siano incontestabili dal punto di vista storico, economico, tecnico, morale, ecc. . . non si sono divulgati abbastanza nell'Italia meridionale. Altrimenti credo che avremmo potuto ottenere risultati migliori di quelli fin ora avuti. Premetto che non ho voglia di mettere in discussione spunti polemici che potrebbero essere suscettibili e cagion di risentimenti spiacevoli per la solidarietà dei nostri principii. Nulla di tutto questo. Tuttavia non posso tacere di dire che l'attuale momento consiglia all'attività anarchica di essere presente dove più urge intensificare l'opera della nostra propaganda.

In Sicilia, in Calabria, nella Sardegna e in tutto il meridionale della penisola, non è da ora che, oltre la miseria deprimente, esiste pure a funestare le popolazioni il brigantaggio il quale agisce di prepotenza e di abusi non contro il ricco possidente e il denaroso

avaro, come generalmente si crede per spirito di giustizia, ma perchè a sua volta chi lo esercita vuol divenire proprietario e padrone, non di rado peggiore di quel che esiste già.

Quell'aureola di brigante galantuomo e onesto è una leggenda creatasi in virtù della brutale violenza praticata durante le epoche dell'oscurantismo medioevale, da cui emersero i gerarchi della nobiltà. Piaga purulenta e contagiosa che, già riuscita a mettere radici nell'ambito di tutto il sistema societario vigente, si è specializzata in questa regione in maniera preoccupante.

Delitti gravi e uccisioni raccapriccianti succedono ovunque ma così numerosi e frequenti come qui, credo che in nessun'altra parte del mondo conosciuto; in quanto che nel meridionale la storia e la politica furono diverse non ostante le rivoluzioni avute contro lo spirito reazionario e conservatore di quei tempi. L'educazione non è riuscita a far cambiare maniere di vita sociale improntate a carattere d'agire superbo e prepotente per il quale le popolazioni del meridionale si distinguono, e in modo rivelante siciliani e calabresi. Cosicché il brigantaggio ha potuto sussistere e tutt'ora commettere delitti e uccisioni che il popolino in grandissima parte qualifica come atti di bravura eroica e di merito leggendario.

Su questo riguardo bisogna dire che gli anarchici non se ne sono mai interessati forse perchè lo ritengono poco importante, oppure che l'opera dei banditi non merita occuparsene. Comunque sia, il fatto è talmente grave che la patologia sociale lo considera pernicioso male sotto tutti gli aspetti e di natura atavica e contraria al sentimento civile. Come mai allora gli anarchici, tanto sensibili alla causa della giustizia, non se ne sono mai incaricati?

Ecco perchè questo scritto vorrebbe essere un invito a noi stessi onde aprire sui nostri giornali rubriche in cui si inserissero commenti ed opinioni di pensiero anarchico sulla questione. Ritengo sia interessante occuparsene in quanto l'argomento richiede una trattazione teorica seria e giudiziosa, dato che in mezzo nelle file del movimento risiede ancora la controversia aperta sul fatto rivoluto.

Tutti ammiriamo il gesto rivoluzionario, ma non tutti però condividiamo le medesime idee sui fini dell'atto commesso. E' bene dunque, per eliminare affermazioni errate e falsi giudizi non lasciare la questione sospesa nel vago e indeterminato proposito di non sapere come regolarsi in coerenza con i nostri principii.

Per conto mio, sin da ora deploro il banditismo inteso come opera di malandrinnaggio e non rivoluzionaria, mentre quello praticato dai "banditi rossi" mi spinge a ritenerlo rivendicazione sociale e non altro. Uomini come quelli che si unirono all'azione di Bonnot e di Severino Di Giovanni e ai numerosi che li precedettero meritano tutt'altra considerazione che quella denigrante classifica di parricida borghese.

Antonino Casubolo
5 dicembre 1955

San Francisco, Calif. — Dalla festa del 10 dicembre, comprese le contribuzioni, si ebbe una entrata di \$627.00. Le spese furono \$130. Utile netto \$497. Contributori: City Lights Book Shop \$6; J. Ranier 2.25; G. Giovanelli 5; N. Muratori 5; E. Ferrari 10; J. Massari 5; F. S. 2; P. Paolini 5; E. Sciutto 5; A. Bagnarini 12; A. Panicchi 5; Joe Oppositi 5; V. Venturini 3; L. M. 5; A. Gerardi 2; Joe e Augusta Piacentino 5; Alba Carmagnola 5; A. Boggiatto 5; C. Grilli 5; F. N. 5; avanzo pic-nic di Pleasanton 13.50; in memoria di Falstaff 50.

Di comune intesa la somma su riportata di \$497, fu divisa: L'Adunata \$207; Umanità Nova 100; Freedom 50; propaganda in Italia 50; V. P. di Spagna 50; Volontà 20; per il movimento in Argentina \$20 che furono spediti direttamente.

Vada un vivo ringraziamento a tutti per il buon successo della festa.

N.B. — I \$6 del City Light Book Shop sono per la vendita dell'Adunata e Umanità Nova.

L'incaricato

Melvindale, Mich. — Raccolti fra compagni pro Adunata e Umanità Nova: Attilio B. \$6; O. Turin 5; G. Boattini 5; Jos 5; Peter B. 5; B. Sarchielli 5; T. Bonanni 5; A. Santoni 3; M. Bordignon 3; K. Di Cesco 2. Totale \$44, dei quali \$31 per l'Adunata e \$13 per Umanità Nova spediti direttamente.

G. Boattini

Ateismo e agnosticismo

Per *genus proximum et differentiam specificam*. Tale il criterio che fin dai tempi della latinità serviva a individuare vuoi un animale, vuoi una pianta, un minerale se del caso. Tradotto, significa: in base al genere più vicino, ed in base alla particolare sua differenza da questo.

Prendiamo a caso, per fissare le idee, una zebra. L'animale più vicino è il cavallo, la differenza che lo distingue da questo è, fra l'altro, il caratteristico mantello a striscie.

Di qualunque oggetto, macchina, strumento si parli, quando si vuol darne una idea si richiama l'oggetto, la macchina, lo strumento che più gli rassomiglia e poi si cerca di individuare quale è la differenza che il primo ha col secondo. Inutile insistere, tutto ciò è uso corrente e generale.

Quando le religioni si sono poste il compito di individuare un loro dio, esse sono ricorse allo stesso metodo, ponendo in evidenza qualità e doti che questa loro divinità aveva con il meglio che era sulla Terra, evidentemente l'uomo, e poi esercitandosi a sottolineare quali le differenze fra tale ente immaginario ed il reale essere umano al quale dianzi lo avevano avvicinato.

Si dice generalmente che le divinità delle diverse religioni sono antropomorfizzate, cioè presentate sotto forme umane. Questo è solo in parte vero, da che le religioni si sono sempre riservate la pretesa di indicare anche dove e come esse si differenziavano dall'uomo.

Per quanto riguarda il "genus proximum" evidentemente esse hanno dato per ciò somiglianze umane, amplificate quanto l'immaginazione poteva consentire loro. Vi sono degli uomini buoni? La divinità è la perfezione della bontà. Dio è per esse sovente il misericordioso. Vi sono degli uomini intelligenti? La divinità è la superintelligenza. Vi sono degli uomini potenti? Dio è la suprema espressione della potenza. E così di seguito.

Fino a questo punto il dio è appunto antropomorfizzato fino all'inverosimile.

Ma dove la cosa cambia radicalmente aspetto è quando la religione vi indica la differenza che distingue il loro dio dagli umani.

In questo campo l'uomo non trova più posto per il loro gioco ed il problema si campeggia in modo del tutto insondabile.

L'uomo muore. Dio a sua differenza non muore mai. Il come, è mistero.

L'uomo nasce? Dio non è mai nato. Semplice a dirsi; ma difficilino a digerire, specie in tempi nei quali non era ancora stata messa sul tappeto la possibilità di una materia-forza presente da sempre.

L'uomo sbaglia sovente? Ecco ciò che distingue la divinità dall'uomo, vi diranno i grandi sacerdoti. Dio non si sbaglia mai, ha sempre ragione.

L'uomo sa poco? Dio non è già un uomo che sa moltissimo, no. Esiste una differenza specifica fra lui e noi, perchè egli sa semplicemente tutto.

In questo modo la divinità religiosa presenta due facce; una abbellita che è, o sarebbe l'uomo il più perfetto; ma l'altra faccia, il rovescio della medaglia, sta in quanto sfugge a tutta la nostra esperienza, da che differisce non quantitativamente: bello bellissimo, buono buonissimo, saggio, sapientissimo, ma in quanto coglie certi lati delle possibilità che non appartengono nè al regno minerale nè a quello vegetale, nè al regno animale; ma vanno oltre la natura, sono soprannaturali. E lì sfida chiunque a potersene fare una idea.

Noi, in quanto esseri della natura, è pacifico che non possiamo andare oltre di essa coi nostri mezzi; donde il gioco abile se vogliamo, ma logico, di dare all'uomo qualche cosa di soprannaturale: l'anima; e che, con essa, si possa "innalzare" la nostra materia in un campo nel quale ogni fenomenologia sfugge alle forme della natura che ci circonda.

Con ciò corpo e natura da un lato, anima e dio dall'altro. E da che i sostenitori di questo dualismo ammettono che il campo: anima-dio possa agire efficacemente sul campo corporeo e non viceversa, il tutto è chiaro come

il sole. O credere o non credere, o dentro o fuori.

Quelli che combattono il dio delle religioni, e lo trovano (mi guardo bene dal dire che hanno torto!) ridicolo, illogico, stonato, in realtà non combattono che la parte della divinità che si riferisce al *genus proximum*; in quanto somiglia all'uomo, il quale è abbastanza ridicolo, illogico, stonato, in tante sue manifestazioni, così da rendere un ben magro servizio alla divinità che gli si vorrebbe in qualche modo avvicinare; ma non possono che restar muti davanti alla "differentiam specificam"; da che di queste supposte differenze nè essi, nè alcuno ha la possibilità fisica di cogliere lato veruno. Solo uomini provvisti di anima potrebbero comprenderne qualche cosa!

Ora ciò che non si comprende, non si combatte. Sarebbe una pretesa assurda in sé. Chi non comprende il calcolo infinitesimale sarebbe un grande sciocco a volerlo combattere!

Se si potesse metterci d'accordo su queste grandi linee, si verrebbe a concludere che le divinità antropomorfizzate al cento per cento sono le divinità religiose per il popolino, assai, assai modesto di senso critico; ma per chi può spingere oltre il suo raziocinio, presentano un lato oscuro, per l'uomo senz'anima (dico così per essere meglio inteso) per l'uomo insomma che non ha acquistata un'anima alla lotteria nazionale.

E cioè, che, per uno dei suoi aspetti almeno, non esiste differenza fra il dio delle religioni e quello dei filosofi e degli scienziati, nella sua parte sopra la natura, oltre la natura; sia che le prime la affermino, sia che i secondi si dichiarino nella impossibilità di accostarla.

In altre parole, quelli che limitano il loro ateismo agli dei delle religioni non sono atei che per la parte antropomorfa di questi esseri immaginari; mentre non possono attaccare in alcun modo (e come mai lo potrebbero) l'altra faccia, la differenza specifica, che le religioni loro attribuiscono nel binomio anima-dio, il quale sfugge ad ogni naturale possibilità.

Negare che gli dei delle varie religioni siano presentati anche con l'altro lato della loro entità, quello che è fuori della natura, è semplicismo, ammissibile negli adoratori di idoli (e ve ne sono a josa) non in persone colte di tali problemi.

In tal zona oscura (o luminosa, per il credente) non resta a mio vedere che un leale agnosticismo, sulle basi di una coltura che onora quest'ultimo recente stadio della evoluzione delle specie animali.

Se sbaglio, sbaglio in buona fede.

Carneade

30-9-'55

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

January 6, 1956: Family and Personal Relationships in the New Society.

January 13: The function of Unions and Cooperatives in the New Society.

January 20: Social Struggles and Parliamentary Action.

The Libertarian Forum

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 gennaio alle ore 7:30 P. M. nel Labor Educational Centre, 924 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo una piccola cena fra compagni. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Il Circolo d'Em. Sociale

Miami, Florida — Domenica 15 gennaio, al Crandon Park avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata, di Volontà e di Freedom.

Sono invitati ad intervenire quanti si trovano in queste vicinanze, però abbiano cura di portare con sé i propri alimenti.

Gli iniziatori

New Britain, Conn. — La prossima riunione avrà luogo domenica 15 gennaio, in casa Nardini, 93 Derby Street, New Britain. Facciamo un cordiale invito ai compagni che hanno a cuore la causa di emancipazione sociale, di trovarsi sul posto alle 12 precise, ora in cui tutto sarà pronto per il pranzo in comune.

Il Gruppo L. Bertoni

Newark, N. J. — Domenica 22 gennaio 1956 alle ore 4 P. M. nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli, sito al 144 Walnut Street, avrà luogo la nostra prossima riunione mensile. Facciamo appello ai compagni ed amici perchè siano presenti. Il locale si trova a circa sette minuti di cammino dalla Pennsylvania Station di Newark.

L'Incaricato

San Francisco, Calif. — Sabato 4 febbraio 1956 ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'Incaricato

Alhambra, Calif. — Al no. 3009 Poplar Blvd., Alhambra, nel primo sabato di ogni mese avranno luogo fra compagni ed amici conversazioni serene sui problemi che interessano uomini liberi e spregiudicati. Tutte le incursioni ideologiche vi saranno accette, anche se in forma eretica, che domandano argomentazioni ampie, alla buona.

Vi si discuteranno soprattutto i problemi del movimento di emancipazione integrale dell'uomo.

Compagni, simpatizzanti sono cordialmente invitati ad assistervi e a parteciparvi. L'ora? Le 7 p. m. di ogni primo sabato di ogni mese.

L'Incaricato

Per la vita del giornale

East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita del giornale: Braciolin \$2; Savini 2; Capolupo 1; Silvestri 2; Ribotto 2; Dell'Aria 1; Amari 1; totale \$11.

AMMINISTRAZIONE N. 1

Abbonamenti

Bronx, N. Y., Mazzanti \$5; Cincinnati, Ohio, P. Morelli 3; Bristol, Pa., H. Bertola 3; W. Somerville, Mass., D. Cicia 3; Bronx, N. Y. Gigi 10; New York, Oddo 10; totale \$34.

Sottoscrizione

Bristol, Pa., H. Bertola \$7; Montreal, Canada, L. Martines 10; Oakville, Conn., A. Amicioli 5; San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato 207; Pleasanton, Calif., A. Gerardi 5; New Britain, Conn., come da comunicato Il Gruppo L. Bertoni 72; Chicago, Ill., G. del Zenero 5; Phillipsburg, N. J., (Lucretti 5, Muccini 5, Trepasso 5, Merletti 5, Botta 5) totale 25; Framingham, Mass., U. Montanari 5; Wilkes Barre, Pa., P. Pasqua 5; Bronx, N. Y., G. R. 10; Sydney, Australia, G. Martire (3 pound) 6; Ardenza, Italia, A. Biagiotti e Rosellini 2; Worcester, Mass., F. Ciani 5; New Haven, Conn., F. Rosano 10; Melvindale, Mich., come da comunicato a mezzo G. Boattini 31; Los Angeles, Calif., come da comunicato a mezzo NOI 268,15; per la vita del giornale 11; totale \$689,15.

Riassunto

Deficit precedente	\$446,47	
Uscite: spese N. 1	433,84	880,31
Entrate: Abbonamenti	34,00	
Sottoscrizione	689,15	723,15
Deficit		157,16

Destinazioni varie

Volontà — San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$20; W. Somerville, Mass., D. Cicia 1; totale \$21.

Umanità Nova — San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$100; W. Somerville, Mass., D. Cicia 2; totale \$102.

Freedom — San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$50; W. Somerville, Mass., D. Cicia 1; totale \$51.

Per la propaganda in Italia — San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$50.

Solidaridad Obrera di Parigi — Montreal, Canada, R. Benvenuti \$5.

Per le V. P. di Spagna — San Francisco, Calif., come da comunicato L'Incaricato \$50.

Comitato V. P. d'Italia — W. Somerville, Mass., D. Cicia \$2.

Comitato Gruppi Riuniti — Per i bisogni urgenti dei compagni nostri: New Britain, Conn., come da comunicato, G. Solinas \$10; Los Angeles, Calif., come da comunicato L. Legrenzi 10; totale \$20.

Il Libertario — W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1.

Seme Anarchico — W. Somerville, Mass., D. Cicia \$1.



Il ponte di Camden

Camden è un centro industriale del New Jersey — con circa 125.000 abitanti — che si trova sulla riva sinistra del fiume Delaware, proprio di fronte alla grande città di Philadelphia, situata sulla riva opposta. Le due città sono unite con ponti stradali e ferroviari.

Un ponte nuovo è stato ora costruito sul fiume onde facilitare il traffico fra le due città e quando si è trattato di dare un nome al nuovo ponte, le competenti autorità dell'ente portuario del complesso di Philadelphia — la Delaware River Port Authority — ritenne non potersi trovare tra i personaggi storici della regione, nome più degnamente onorato di quello di Walt Whitman, "poeta della democrazia americana" vissuto dal 1819 al 1892 e, benchè nato nella Long Island di New York, considerato cittadino di Camden, N. J. dove abitò durante l'ultimo ventennio della sua vita.

Del suo valore letterario, è consenso generale che non sia secondo a nessun altro scrittore statunitense; e in quanto alle sue convinzioni politiche e sociali, nessuno osa contestare l'orientazione democratica e libertaria del suo pensiero e dell'opera sua. Racconta uno dei maggiori storici del formarsi della "Civiltà Americana" (Beard) che, dopo aver letto il volume "Leaves of Grass" del Whitman, pubblicato nel 1855, il celebre Emerson si affrettò a mandarne una copia ad un suo amico con queste parole di accompagnamento: "Gli Americani che sono all'estero possono ora tornare: fra noi è nato un uomo".

Si comprenderà acilmente che la scelta del nome di Whitman non garbasse ai preti e ai sagrestani che nello Stato di New Jersey sono numerosi

Si comprenderà facilmente che la scelta del nome Edward B. Lucitt, direttore diocesano della Società del Santo Nome, scrisse ai direttori dell'ente portuario per dir loro che i soci di questa società che si estende alle sei contee meridionali del New Jersey, protestano contro la scelta del nome di Whitman per il nuovo ponte, perchè lo considerano personalmente "objectionable" (ripugnante). Motivo, spiegava il prete Lucitt nella sua lettera: "Quando egli espresse la sua idea dell'uomo comune, ne parlò come se fosse omosessuale. Ora, io non credo che l'uomo comune di queste regioni abbia piacere che altri abbia di lui un'opinione simile".

In omaggio alla "carità" di cui si figura sacerdote, il prete Lucitt aveva raccolto per i rigagnoli del New Jersey meridionale vecchie dicerie sul conto di Whitman e sulle sue espressioni non-conformiste, dicerie di cui il Presidente della Delaware River Port Authority, Edward McAuliffe, dispose con questa dichiarazione: "Noi abbiamo investigato del nostro meglio — col concorso di tre società storiche della zona limitrofa a Camden — e non siamo riusciti a trovar nulla che fosse suscettibile di provare che Whitman sia stato omosessuale" (Post, 18 dicembre 1955).

Tanto per la storia.

Quanto alla moralità ed alla sincerità di chi suscita la diceria, merita considerazione la posizione dei preti che la raccolgono e la rinnovano per farsene un'arma di lotta contro quello che fu giustamente chiamato il poeta della democrazia. Dato e non concesso, infatti, che vi siano state anomalie d'indole sessuale nella vita o anche soltanto nelle espressioni letterarie del Whitman, e che tali anomalie detraggano dal valore dell'opera, dalla capacità intellettuale o dalla moralità sua, che cosa si deve pensare dell'opera dell'intelligenza e della moralità di tutti gli ecclesiastici della chiesa cattolica, dell'uno e dell'altro sesso, ai quali l'anomalia sessuale è regola costante imposta dai voti di castità?

Si deve pensare che soltanto gli ipocriti e gli spergiuri, che infrangono clandestinamente i voti, possono sperare di essere men che ripugnanti, almeno agli occhi dei credenti delle sei diocesi meridionali del New Jersey, nel nome dei quali afferma di parlare il prete Lucitt.

Grido di disperazione?

I giornali bostoniani del primo giorno dell'anno portavano il resoconto di un vecchio comizio tenuto nella grande aula del Mechanics Building di Boston, il giorno avanti, alla presenza di circa cinquemila persone, dall'evangelista Billy Graham, che tornava a predicare il vangelo, non si sa bene se di Cristo o di Mammona; dopo sei anni di assenza dalla vecchia capitale del puritanesimo.

Billy Graham sta preparandosi a quella che considera la sua maggiore crociata per la diffusione della religione di Cristo in India ed in Birmania, e dinanzi all'assemblea di Boston, a cui significativamente presiedeva un giovane evangelista laico del Texas, il ventottenne Howard Butt, milionario di condizione sociale, disse le ragioni della sua impresa con queste parole: "I comunisti, a milioni, sono in marcia. Nessuna potenza umana può trattenerli dall'invasione dell'Occidente. Soltanto Dio può fermarli!"

Pare un grido di disperazione, ma probabilmente non è che un slogan di demagogo o di ciarlatano. Se soltanto Dio può salvare l'Occidente dall'invasione comunista, e Dio esiste soltanto nella fede sensazionale di Billy Graham, i comunisti hanno causa vinta. Se Billy Graham avesse davvero la convinzione di quel che dice, invece di andare in India ed in Birmania a predicare il vangelo, c'è da scommettere che andrebbe ad arruolarsi nelle armate atomiche di Eisenhower, magari come cappellano militare.

In realtà il valoroso evangelizzatore dei tre continenti non sa quel che dice, o parla soltanto per colorire di fede religiosa la sua ansia di proteggere i milioni del suo amico Howard Butt. Giacchè i termini comunisti e comunismo sono usati ormai in una maniera così equivoca da tutti che ognuno vi attribuisce il significato che gli fa comodo.

La maggioranza, sia dei favorevoli che dei contrari, per comunismo intende il Blocco delle potenze sovietiche, le quali sono così lontane dal comunismo, inteso come comunità dei mezzi di produzione e di scambio, quanto lo sono le potenze del Blocco anglo-americano, tanto è vero che in entrambi i blocchi la produzione economica è fondata sul rapporto salariale fra il lavoratore e il proprietario delle materie prime e dei mezzi di produzione e di scambio, mentre la distribuzione dei prodotti viene fatta sulla base dei prezzi del mercato, ad una società divisa, in entrambi i casi, in classi e sottoclassi di condizioni economiche differentissime.

Se poi per comunismo s'intende l'aspirazione dei diseredati alla giustizia, degli oppressi alla libertà, degli ingannati alla verità, dei paria alla civiltà e al benessere — aspirazione effettivamente esistente nel cuore e nel pensiero, se non ancora nella volontà e nei propositi, di moltitudini umane ognora più numerose e inquiete — essa ha nemici egualmente accaniti e feroci i privilegiati e i governanti delle potenze aderenti ai due blocchi che si contendono il predominio nel mondo.

Nella bocca di un prete il termine "comunismo" potrebbe essere considerato come sinonimo di irreligioso o di anticristiano: ma anche in questo caso sarebbe inappropriatamente applicato al mondo sovietico, dato che i seguaci di questo mondo sono stati in un momento decisivo della storia e continuano ad essere sostenitori della religione in generale, della religione cristiana in particolare, come ne fa fede (oltre quel che avviene nei paesi satelliti e nei paesi dell'occidente europeo) l'articolo 7 della Costituzione della Repubblica Italiana in favore del quale i deputati comunisti alla Costituente hanno dato i loro

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

voti, senza di cui non avrebbe potuto essere approvato.

In conclusione, per comunismo Billy Graham intende probabilmente tutto ciò che non gli piace o che ritiene contrario ai suoi interessi ed alle sue aspirazioni, magari agli interessi ed ai calcoli del suo amico Howard Butt, milionario del Texas ed evangelista laico.

Ed in tal caso, non v'è motivo perchè le popolazioni dell'India e della Birmania prendano sul serio le sue chiacchiere più di quel che non abbiano dimostrato di prenderle finora quelle dell'Europa e dell'America, le quali affollano bensì i suoi comizi, ma poi ne escono press'a poco come ne sono entrate... pensando ai fatti loro, alle ultime gare sportive od alle ultime avventure romantiche della diva di moda!

Franco e Krushcev

In merito alle relazioni amichevoli che si sono andate componendo tra il governo dittatoriale fascista che dissangua la Spagna e il governo dittatoriale bolscevico che soffoca il mondo sovietico, la "Solidaridad Obrera" di Parigi pubblica nel suo numero dell'8 dicembre 1955 il seguente dispaccio del corrispondente madrilenno dell'agenzia americana International News Service.

"Ufficialmente — dice il dispaccio in questione — la politica spagnola è stata finora di non mantenere relazioni di nessuna specie coi paesi comunisti. L'anno scorso il generalissimo Francisco Franco ebbe a dire che la migliore arma da usarsi contro i paesi dell'altro lato del sipario di ferro sarebbe il boicottaggio commerciale assoluto, non solo per quel riguarda i materiali strategici ma anche per le merci d'ogni altra specie.

Ciò non ostante, la Spagna mantiene già da vari anni degli scambi parziali con i paesi dell'Est europeo, generalmente per tramite di qualche altro paese intermediario. Quest'anno, per esempio, la Spagna ha scambiato 300.000 tonnellate di minerale di ferro con 200.000 tonnellate di carbone polacco, ma quest'operazione si è compiuta per tramite della Germania Occidentale.

Recentemente sono state viste a Madrid delle trattative nuove con l'indicazione "Fabbricate a Budapest"; e si fa sapere che 800 di queste trattative furono importate dall'Ungheria in cambio di arancie e di vino spagnolo.

Le statistiche ufficiali del governo spagnolo rivelano l'esistenza di un commercio, benchè minimo, con la Cecoslovacchia, di proporzioni inferiori, peraltro, a quello con la minuscola repubblica di Andorra.

Un gruppo di commercianti spagnoli visitò or non è molto la fiera commerciale di Brno, in Cecoslovacchia: la prima volta, dal 1939 in poi, che un gruppo di spagnoli ha potuto entrare in territorio sovietico con l'approvazione del governo.

Probabilmente la Spagna è forzata dalle sue critiche condizioni economiche ad abbassare le barriere che si oppongono alle relazioni commerciali con i paesi d'oltre sipario. Certo è che la posizione del governo falangista nei confronti del nemico comunista si è andata mitigando, da quando, nella primavera del 1954, il governo russo mise in libertà 286 prigionieri spagnoli.

Nell'anno che sta per finire delle delegazioni provenienti da paesi comunisti, compresa la Russia stessa, hanno preso parte a ben tre conferenze internazionali a Madrid, dove fin dal tempo della guerra civile nessun cittadino sovietico aveva messo piede. Il più recente di tali gruppi è stato quello di otto delegati alla conferenza di chimica industriale, i quali furono ospiti della società madrilenna. Le loro fotografie furono pubblicate nei giornali del regime, un fatto che non ha precedenti.

Il ministro dell'Informazione ha mitigato la censura sulle notizie riguardanti i rapporti ispano-russi, autorizzando i giornali spagnoli a pubblicare persino congetture sulla ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi".

Certo, è naturale che esistano rapporti commerciali fra paesi a produzioni così diverse quali sono quelle dell'Unione Sovietica e quelle della Spagna, ed è tanto più stolto che tali rapporti non abbiano ripreso molto prima di adesso, in quanto la dittatura spagnola rassomiglia alla dittatura bolscevica sotto tanti aspetti, ma soprattutto per la mancanza di scrupoli dell'una e dell'altra. Quando l'opportunismo prende il posto dei principii e della coerenza, l'interesse diventa la norma dominante e per l'interesse si fanno capriole d'ogni sorta.